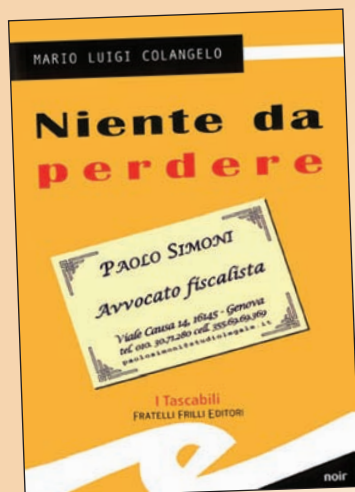


Niente da perdere

di Mario Colangelo



Paolo Simoni è un avvocato genovese di grido che vive e lavora a Genova. All'età di 37 anni perde la moglie Alessandra, giornalista della più importante testata locale, in un incidente automobilistico e rimane solo con l'unico figlio, Mattia. Paolo ha un'ottima posizione economica, data dalla professione esercitata ad altissimi livelli che gli fa guadagnare meritatamente la fama di migliore fiscalista della città. Mattia, dal canto suo, è un ragazzo intelligente e in procinto di diplomarsi al conservatorio Paganini. Proprio nel giorno del diploma il ragazzo, dopo i festeggiamenti con i parenti, sparisce misteriosamente. Il caso viene seguito dal commissario Frandi, personaggio geniale e particolarissimo, conosciuto negli ambienti della polizia e della mala come "il marsigliese" per via della sua erre moscia e del suo modo di fare tra lo snob e l'estroso che lo fanno assomigliare ai colleghi d'oltralpe. Nel passato dell'avvocato genovese ci sono alcune ombre che potrebbero essere legate alla sparizione di Mattia, ma l'uomo è disposto a tutto pur di riavere il figlio. Il racconto scorre fluido tenendo il lettore sulla corda fino alla scena finale, degna di questo originale giallo all'italiana in cui la drammaticità della trama non fa cadere mai la narrazione nella retorica. Il giallo, tra colpi di scena, ritmi veloci e introspezioni psicologiche dei vari personaggi, descrive situazioni e ambienti con un velato e accattivante umorismo che evidenzia l'attaccamento dell'autore alla sua Genova. Attaccamento che non sfocia mai in un banale e anacronistico campanilismo. L'autore, Mario Luigi Colangelo

(1958), è nato e vive a Genova dove esercita la professione di medico veterinario presso la Asl 3. Da sempre appassionato di giallistica, con *Niente da perdere* si affaccia al mondo dell'editoria per la seconda volta: nel 2004, infatti, ha pubblicato la sua opera prima, *Occhi di ghiaccio*, per i tipi di De Ferrari.

Il suo sito Internet è : www.mariocolangelo.org

Ricordi di uomini e di animali

di Pier Luigi Mannini



Sono molti i colleghi che scrivono, rievocando gli anni della loro pratica professionale in condotta e nel primo periodo di attività del Servizio Sanitario Nazionale. I loro scritti, spesso pervasi di una leggera nostalgia, ci riportano ad una società rurale che ormai non c'è più, quella dei mezzadri, dei piccoli allevatori e dei macelli comunali, retti con mano ferma e rispetto del Regio Decreto 3298.

I personaggi si spostano a piedi, in calesse, o con le prime automobili in un paesaggio che, pur essendo trascorsi pochi decenni, è completamente mutato.

Il racconto di Pier Luigi Mannini "Ricordi di uomini e animali" (Edizioni del Grifo, 2004) copre in 250 pagine quasi sessanta anni, illustrati attraverso episodi, racconti brevi e citazioni.

Il libro comincia addirittura dalle prime esperienze professionali quando l'autore compiva le visite al seguito del padre, anche lui veterinario condotto. Prosegue poi con gli episodi risalenti agli anni di studio presso l'Università a Pisa, al Corso Allievi Ufficiali a Pinerolo e al servizio di prima nomina al Centro Militare Veterinario di Grosseto. Infine Mannini tratteggia con delicatezza gli anni di professione, di lavoro duro in condotta, nella campagna intorno a Firenze, come anche nel settore emergente dei piccoli animali. Dallo sfondo emergono così i ritratti di amici, clienti, colleghi: sono tracciati con profonda umanità, sempre arguti, anche quando appena abbozzati nel ricordo.

Ci sono gli amici di una vita e la triste storia della loro dipartita; c'è la giovane collega, in minigonna e tacchi a spillo, che preferisce firmare i certificati in cucina, senza passare dalla stalla. Un sottile umorismo, la competenza e l'umanità del dr. Mannini attraversano tutti i racconti: certamente emerge il profilo di un veterinario speciale, che negli anni ha saputo farsi apprezzare come professionista, ma che pure si è impegnato come collega di riferimento, e ha contribuito a far crescere una generazione di veterinari pratici.

Sono poi assolutamente da segnalare le cinque pagine di soprannomi: un vero e proprio studio sociologico della campagna toscana.

In ultimo, c'è una conferma delle doti di umanità del collega: i diritti di autore sono devoluti ad un orfanotrofio in Tanzania.